

L'OPINIONE

La parità scolastica per evitare il monopolio

di ATTILIO OLIVA

Con la scolarizzazione di massa del XX secolo si è persa la sfida della qualità di massa; tutti ne lamentano il progressivo impoverimento. Perché? Sostanzialmente perché, rispetto a quella dei nostri anni, la scuola ha cambiato scala ma non natura e organizzazione, mentre i cambiamenti culturali, sociali e tecnologici hanno subito un'accelerazione senza pari.

Così la scuola ha perso fascino per studenti, famiglie e insegnanti. Non è vissuta come istituzione "amica", troppi sono i giovani che la abbandonano dopo l'obbligo (oltre il 20%), pochi ne escono con il desiderio di "continuare ad apprendere"; troppo sapere, dissociato dal saper fare e dal saper vivere con gli altri.

Un bene prezioso come l'istruzione dovrebbe esigere l'attento controllo e la valutazione della qualità dei suoi processi e dei suoi risultati. Ciò che si pratica nella produzione di merci è invece paradossalmente chiuso nell'istruzione dei giovani; nella scuola nessuno può valere, nessuno perché, contrariamente ad altri Paesi europei, non c'è il metro né l'autorità per farlo.

La causa principale di tutto ciò è un modello organizzativo statalista (93% degli studenti) rigido e centralizzato, che ha meriti storici indiscutibili, ma oggi non riesce a rispondere alle domande di una società così mobile e complessa. Una scuola fatta di poco meno di un milione di operatori è governata da circolari del Ministero, da capi di istituto senza poteri né responsabilità, da un corpo insegnante instabile (rotazione del 30% l'anno) e poco valorizzato. In questo quadro, il sistema non riesce a premiare e capitalizzare le molte eccellenti sperimentazioni che pure produce, mentre induce frustrazione negli insegnanti più preparati e motivati perché non esiste nessun sistema premiante.

Nell'istruzione non può valere il libero gioco del mercato; a tutti va garantita eguaglianza di opportunità per favorire un alto grado di mobilità sociale. Ma ciò non vuol dire che la scuola possa fare a meno degli stimoli della competizione.

Con la nuova legge che rico-

nosce l'autonomia organizzativa ed economica dei singoli istituti scolastici e l'istituenda agenzia per la valutazione della qualità delle scuole, il sistema potrebbe cambiare fisionomia e il confronto competitivo tra scuole raffrontabili (per tipologia e ambiente) e tra diverse metodologie didattiche favorirebbe un sostanziale miglioramento della qualità media complessiva.

Un'altra legge necessaria al miglioramento qualitativo dell'istruzione è quella sulla parità: in sostanza, regole e controlli per le scuole private che vogliono entrare in un sistema nazionale dell'istruzione, e crediti di imposta per le famiglie che le scelgono. Oggi gli studenti delle private sono meno del 7% (di cui la metà in scuole cattoliche). Le famiglie che pagano rette da 4 a 7 milioni annui — contro il costo zero delle scuole pubbliche — sono in costante e forte diminuzione.

«La difesa del patrimonio della scuola pubblica è un dovere, ma non sta scritto che ciò che è pubblico debba essere statale. Ci sono uno spazio e un ruolo per l'iniziativa privata ed è interesse dello Stato sostenerla». Queste non sono parole di Confindustria, ma del segretario Ds Walter Veltroni.

Ma l'accordo sulla parità dei giorni scorsi non allevia in alcun modo i drammatici problemi delle scuole primarie e secondarie private, che non riceveranno alcun aiuto e sono destinate a chiudersi presto i battenti; è così alle porte il monopolio statale del sistema dell'istruzione. Questa è una minaccia vera e concreta, mentre è pura demagogia il rischio di una privatizzazione della scuola pubblica.

Per una scuola di massa di qualità, i nemici da battere sono sia lo statalismo monopolistico, dove dominano lo spreco, la rigidità burocratica e la mancanza di controlli di qualità, sia il liberismo selvaggio, dove, senza regole, prevale il più ricco o il più furbo. La parità scolastica deve essere realizzata non solo per garantire una maggiore libertà di scelta alle famiglie, ma perché è uno strumento utile per creare confronti, favorire l'innovazione e controllare i costi.

18 luglio 1999, Domenica • 21

REFUSI E TAGLI NE "L'OPINIONE"

N e "L'Opinione" di Attilio Oliva, responsabile dell'area scuola, formazione e ricerca della Confindustria, pubblicata sul Secolo XIX di giovedì 15 luglio, oltre ad alcuni refusi (nomi anziché nonni, chiuso al posto di eluso, valere invece di valutare) sono saltate due frasi che esprimevano attenzione per gli educatori e rispetto per la scuola statale.

Eccole: «è irresponsabile quella società che non cura i propri educatori» e «la parità è quindi funzionale ad un miglioramento qualitativo della scuola di Stato».

Ci scusiamo con l'interessato e con i lettori.